

www.e-rara.ch

Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri

Pometta, Eligio

Bellinzona, 1912-1915

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini STO 61

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-53868>

La pace di Gallarate e la vendita del Ticino alla Francia.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

mediatamente la loro parte di guarnigione. A quella che già ha stanza nel Castello, si scrive di essere vigilante e di obbedire al capitano.

E' noto che il monte Piottino era considerato come il confine del Ticino e che Uri dovette ricorrere ad una astuzia per trascinare i confederati alla battaglia di Arbedo, facendo loro credere minacciati i limitari sacri e giurati nel patto federale.

Uri tendeva in quell'epoca ad erigere colà un nuovo dazio ed una nuova strada che, più tardi, vennero realmente concessi. La parte superiore della Leventina veniva in qualche modo, almeno nei primi tempi, considerata come parte del Cantone di Uri, mentre il baliaggio vero cominciava al di sotto del Piottino.

L'istanza di Uri è precisata nella Dieta di Lucerna nel seguente modo :

« Si dovranno pagare per un grasso pulledro 3 *Angster*, per un grasso bue 2, per un cavallo (*Ferris?*) 1, per un cavallo da soma, sia in andata che in ritorno, 1, per un uomo col suo cavallo, in andata e ritorno, 1, per pecore, capre e majali cinque capi 1. I confederati che vanno in guerra sotto la loro bandiera non solvono dazio, invece lo devono pagare i soldati che marciano senza le bandiere dei loro governi ».

Siccome i deputati non hanno poteri su di ciò, e siccome a noi non sembra inopportuno di fare la strada, si riferirà a casa per la prossima Dieta. Così la decisione.

E' evidente che la strada si trovava in disordine, cosa che i confederati avevano potuto constatare nelle loro frequenti calate.

La pace di Gallarate e la vendita del Ticino alla Francia.

La battaglia di Marignano.

Nei patti o privilegi giurati dai nuovi sudditi agli svizzeri e da questi ai ticinesi, tra i primi, troviamo costantemente ripetuta la promessa di non cederli, ipotecarli, venderli od abbandonarli per nessun conto, a chicchessia, ma di difenderli « *sin dove si può estendere la nostra vita et roba* », dal quale concetto traluce la causa della dedizione, e cioè il timore della francese signoria.

Questa solenne promessa venne violata dagli svizzeri colla pace di Gallarate, di fronte a Francesco I, il quale, con un esercito di 60.000 uomini, aveva superato le Alpi. I confederati avevano occu-

pato il Piemonte, appostandosi al piede di quelle per impedirgli l'invasione d'Italia. Ma il re discese per valichi sconosciuti sino allora, rinnovando le gesta della calata di Carlo Magno contro i Longobardi. Gli svizzeri, sorpresi dalla mossa, rapida ed inattesa, batterono in ritirata verso Milano, raccogliendosi in tre eserciti separati, ed anche discordi, a Vercelli, a Varese e a Monza. Questi ultimi due vennero riuniti dopo molte fatiche. In quei frangenti venne conchiusa la pace di Gallarate, voluta ed imposta dagli avversari della guerra e da coloro che segretamente parteggiavano per la Francia e dai Cantoni non *gottardisti*, Berna alla testa. Il Ticino veniva interamente restituito, o meglio venduto, alla Francia, eccetto Bellinzona, per 300.000 scudi nuovi.

Nella Dieta del 28 agosto, fino al 9 settembre, tenuta a Vercelli e a Gallarate, è detto: « *Zuletst, so hand des Kuengs Botten nuet gefordret an Bellitz, dass mann dester bas des guten Willen des Künigs zu den Eydgenossen erkennen moege* », ossia, gli ambasciatori del re non fecero nessuna richiesta circa Bellinzona perchè si riconoscesse la buona volontà del re verso i confederati.

E nel trattato si accorda la restituzione nelle mani del re di tutti i castelli sgomberi; e sono indicati i castelli di Locarno, di Lugano, di Domo nell'Ossola e quelli occupati nel Ducato di Milano dai Grigioni. « *Però i confederati conservano con questo trattato la città di Bellinzona con tutte le sue pertinenze* ».

Sino a completo pagamento, i baliaggi restavano in mano agli svizzeri; la prima rata di 100.000 scudi doveva venire pagata al 1° agosto p. f., e così nei due anni seguenti le altre due rate.

Questa pace, conchiusa alla vigilia di una grande battaglia, che doveva decidere delle sorti della penisola, battaglia attesa ansiosamente da tutta l'Europa, equivaleva ad una fuga innanzi al nemico, e se realmente mantenuta avrebbe modificati i destini del nostro Ticino, separandolo, quasi sicuramente per sempre, dalla Confederazione svizzera.

Ma non tutti gli svizzeri l'accettarono. Quelli accampati a Monza, ossia gli urani, gli svittesi e i glaronesi protestarono e marciarono su Milano occupandola il 10 settembre. Invece i Cantoni occidentali l'accolsero immediatamente e tornarono in patria. Ma anche tra i rimasti non regnava concordia. Il cardinale Schinner ed Arnoldo Winkelried di Sottoselva, quest'ultimo comandante della guardia del corpo del Duca Massimiliano, ricorsero ad uno stratagemma. Mentre il 13 settembre i capitani stavano deliberando e le truppe bivaccavano, ecco sorgere alto rumore, come di battaglia. Corse voce

che i francesi, venuti unicamente a scopo di esplorare il terreno, fossero alle mani colla guardia del Duca. Si esagerò il fatto d'armi, si dipinse difficile la posizione degli svizzeri, ed i Waldstaetten accorsero fuori di Porta Romana a bandiera spiegata, dirigendosi verso Marignano, dove Francesco I era accampato. In breve, essendo divenuta seria la cosa, seguirono tutti gli altri, guidati dal valoroso capitano Roust di Zurigo, ed infocati dal cardinale Schinner, alto sul suo destriero, corrusco nella porpora cardinalizia ondeggiante tra le albarde, le picche e le spade a due mani.

Francesco I non poteva credere al fatto, ma fece dar fiato alle trombe ed ordinare l'esercito. Gli svizzeri erano da venti a ventiquattro mila uomini, e si divisero nel centro e nelle due ali. Tutti si inginocchiarono pregando. Poscia Vernerio Steiner levossi, prese tre pugni di terra, li gettò sulle teste dei suoi guerrieri, esclamando con voce solenne: « *In nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo, dimenticate la patria, poichè qui sarà il nostro camposanto, o vinceremo. Perciò avanti senza esitare. Combattetevi come i padri. Dio sia con noi. Avanti!* »!

Non è nostro compito descrivere la spettacolosa battaglia, una delle più epiche che segni la storia. L'esito è noto, e le conseguenze politiche pure.

Fu dunque in forza di essa, e cioè della rottura della pace di Gallarate, che il Ticino rimase agli svizzeri e l'opinione che soltanto ad influenze straniere sia dovuto quel fatto d'arme va corretta nel senso, che i Cantoni *gottardisti* combatterono per non perdere il Ticino, già miseramente venduto.

Arnoldo di Winkelried, che ebbe parte sì decisiva in questa battaglia, era commissario e podestà di Bellinzona nel 1505.

I ticinesi e Marignano.

Come nelle due battaglie di Novara ¹⁾, così in quella di Marignano milizie ticinesi combatterono a fianco degli svizzeri; mentre ad Arbedo e a Giornico i bellinzonesi pugnavano nelle file ducali, i locarnesi nel 1502 alla Fraccia per i Rusca e i Valmaggese nel 1484 per difendere i loro valichi contro i vallesani.

1) Mentre la città assediata era ridotta a malpartito, si presentò al Duca un Antonio Rossi di Locarno offrendosi a traversare le linee francesi per sollecitare l'esercito svizzero, soffermatosi dubbioso ad Oleggio, a quanto sembra, e condurlo a liberare la città. Egli riesci nella difficile impresa; il resto fu compiuto dal leventinese Mottino.